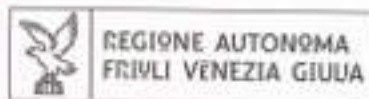


La pubblicazione del presente volume rientra nel progetto:



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

promosso da:



in collaborazione con:

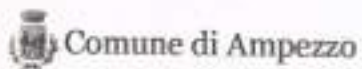


Istituto Friulano
per la Storia
del Movimento
di Liberazione

con il sostegno di:



ed il contributo di:



COMUNITÀ MONTANA
DELLA CARNIA

La Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli

Una lotta per la libertà e la democrazia

a cura di

Alberto Buvoli, Gustavo Corni,
Luigi Ganapini e Andrea Zannini

Società editrice il Mulino

Il presente volume riporta gli interventi presentati al convegno internazionale di studi storici «1944. Una lotta per la libertà e la democrazia. La Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli nel contesto italiano ed europeo», tenutosi a Udine e Ampezzo il 23-24 settembre 2011.

Comitato organizzatore

Michele Benedetti
Daniele Bertuzzi
Lionello D'Agostini
Giulio Magrini
Giovanni Spangaro
Mario Tremonti
Elia Vezzi
Andrea Zannini

Comitato scientifico

Alberto Buvoli
Gustavo Corni
Flavio Fabbroni
Giovanni Frau
Luigi Ganapini
Fulvio Salimbeni
Andrea Zannini

Coordinatore scientifico: Andrea Zannini

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: www.mulino.it

ISBN 978-88-15-24419-2

Copyright © 2013 by Società editrice Il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Indice

Introduzione. Rileggere oggi la storiografia sulle repubbliche partigiane, <i>di Luigi Ganapini</i>	p. 7
PARTE PRIMA: LE REPUBBLICHE PARTIGIANE E I MOVIMENTI DI RESISTENZA IN EUROPA	
Resistenza armata e «repubbliche partigiane»: uno sguardo europeo, <i>di Gustavo Corni</i>	33
Lotta armata o rivoluzione politica e sociale? Il contro-esempio francese, <i>di Olivier Wieviorka</i>	51
Vere e false repubbliche partigiane nei territori occupati dell'Urss: la regione di Brjansk e la Volinia a confronto, <i>di Simone Attilio Bellezza</i>	67
Jugoslavia 1945: uno stato in clandestinità. La gestione del potere nelle repubbliche di Tito, <i>di Eric Gobetti</i>	89
PARTE SECONDA: LE ZONE LIBERE ITALIANE: PARTIGIANI E POPOLAZIONE TRA NAZIFASCISMO E LIBERTÀ	
Repubbliche partigiane, perché?, <i>di Santo Peli</i>	117
Il ruolo delle missioni alleate durante l'esperienza delle zone libere italiane, con particolare riferimento alla Carnia e all'Alto Friuli, <i>di Michael Koschat</i>	133

Donne cittadine nella costruzione dell'Italia democratica: l'esperienza delle repubbliche partigiane, <i>di Chiara Fragiaco</i>	p. 161
PARTE TERZA: NUOVI DOCUMENTI E NUOVE PROSPETTIVE PER LA STORIA DELLA REPUBBLICA DELLA CARNIA E DELL'ALTO FRIULI	
Civili e partigiani in Carnia 1944-1945, <i>di Matteo Ermacora</i>	185
Partecipazione, democrazia e autonomismo in Carnia (1944 e oltre), <i>di Alberto Bavoli</i>	213
Il clero friulano e le fonti per la sua storia, <i>di Liliana Ferrari</i>	225
La costruzione della vita democratica attraverso i decreti del governo della Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli, <i>di Monica Emanuelli</i>	237
Un popolo senza patria: i cosacchi tra realtà e invenzione letteraria, <i>di Fabiana Savorgnan di Brazzà</i>	259
La Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli tra storia e letteratura, <i>di Fulvio Salimbeni</i>	271
Conclusioni. Attualità delle repubbliche partigiane nel contesto complessivo della Resistenza, <i>di Carlo Smuraglia</i>	289
Indice dei nomi	303
Indice dei luoghi	311
Gli autori	317

Introduzione. Rileggere oggi la storiografia sulle repubbliche partigiane

Le repubbliche partigiane e le zone libere hanno costituito il cuore dell'orgoglio dei resistenti e un tornante decisivo nella narrazione postbellica. Soprattutto tra il 1945 e il 1960, nella fase di difesa e di ricerca di legittimazione del mitico movimento di popolo, repubbliche e zone libere sono state esaltate come la prova della capacità costruttiva che l'Italia antifascista aveva avuto ancora nel corso della lotta: rappresentavano l'anticipazione delle conquiste democratiche e civili che essa avrebbe saputo realizzare nel dopoguerra.

Roberto Battaglia è colui che ha aperto il discorso generale sulla vicenda delle repubbliche partigiane e delle zone libere. Nel suo grande affresco della Resistenza del 1953 sono collocate al sommo della «grande estate partigiana», testimoniano la forza degli ideali democratici ed egualitari, l'ampiezza dell'adesione popolare per la spontanea partecipazione delle popolazioni delle campagne, nelle aree più sfruttate e abbandonate del paese.

A differenza di quanto scrive a proposito del Mezzogiorno, di cui registra solo una «resistenza passiva», «prima avvisaglia dell'imminente insurrezione [di Napoli] che sta per scaturire da quel silenzio minaccioso», nel Settentrione e nel Centro ravvisa una disponibilità sociale di lunga tradizione che è la base per un impegno più profondo e duraturo:

I contadini delle zone montane, cioè delle zone sulle quali aveva maggiormente pesato nel corso del ventennio il malgoverno fascista [...] soggette a un continuo impoverimento e spopolamento, avevano fin dal primo momento accolto con simpatia i ribelli; come avevano accolto, con un semplice e profondo senso d'umana pietà, gli sbandati del settembre '43 senza far distinzioni fra divise e nazioni, ponendo alla pari gli ufficiali di S. M. britannica colle spalline decorate dalle corone e «i figli di mamma» del disciolto esercito. Tanto è caratteristico della nostra tradizione contadina

Matteo Ermacora

Civili e partigiani in Carnia 1944-1945

Introduzione

Uno degli aspetti meno esplorati dalla storiografia sulla Repubblica della Carnia e dell'Alto Friuli è quello del rapporto tra popolazione e resistenti¹. Anche la memorialistica partigiana, assecondando la formula della «guerra di popolo», ha spesso dato per scontato questo rapporto, oppure ha escluso le diverse forme di sostegno e di collaborazione «senz'armi» dalla memoria ufficiale della Resistenza². Nel contempo, in taluni casi, anche a livello popolare si è formato un «mito conservatore», denigratorio, che ha veicolato ostilità verso i resistenti, considerati ladri, opportunisti e diretti responsabili delle rappresaglie ai danni della

¹ Tra le poche ricerche su questo tema cfr. M. Candotti, *La resistenza nella destra Tagliamento. Lineamenti per una ricerca sui rapporti tra le forze partigiane e popolazione civile*, in Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, *Resistenza e società*, vol. 2, Udine, Del Bianco, 1984, pp. 479-495; M. Puppini, *La popolazione della destra Tagliamento fra occupazione nazista e resistenza*, in *Antifascismo e resistenza nel Friuli occidentale. Contributi*, Pordenone, Provincia di Pordenone, 1985, pp. 181-196. La zona libera era molto estesa e diversificata: ci si concentrerà sulla Carnia, che ne costituì il nucleo centrale. Alcuni di questi elementi di analisi sono stati sviluppati per il caso di Ampezzo in M. Ermacora, *Ampezzo e le guerre del Novecento*, in *Ampezzo nel Novecento*, Udine, Ribis, 2009, pp. 81-116. Desidero ringraziare Denis Baron, Gian Carlo Bertuzzi, Monica Emanuelli e Chiara Fragiaco, con i quali a più riprese ho discusso questo saggio.

² F. Bearzatto, *Immagini della resistenza friulana: la difficile costruzione di una memoria*, in «Qualestoria», 2, 2007, pp. 100-105. Le esperienze di donne, collaboratori, deportati costituirono sin dal 1945 «memorie rifiutate», che non collimavano con l'autorappresentazione del movimento resistenziale. Si veda inoltre J. Semelin, *Senz'armi di fronte ad Hitler. La resistenza civile in Europa, 1939-1943*, Torino, Sonda, 1993.

popolazione³. In questa sede, più che ripercorrere il significato della partecipazione popolare agli organismi democratici della zona libera, già analizzato in altri studi, si cercherà di esaminare il rapporto tra popolazione e resistenti in Carnia nel 1944-45, delineandone i caratteri, l'andamento, le reciproche percezioni, attraverso diverse tipologie di fonti, quali la documentazione dei reparti garibaldini e osovani, la diaristica e i libri storici parrocchiali, mettendole a confronto con una memoria collettiva contrastata e non univoca⁴. Il contributo, tutt'altro che esaustivo, intende illustrare alcuni problemi di carattere generale e sollecitare ricerche puntuali.

Per meglio comprendere i termini del rapporto tra civili e partigiani è necessario considerare il contesto socio-economico in cui si inseriscono le vicende resistenziali; l'economia della zona carnica, sin dal primo dopoguerra attraversò una lunga fase di crisi, caratterizzata dall'incuria fascista, dall'emorragia migratoria, dal pesante sfruttamento delle risorse idraulico-forestali; la situazione si inasprì ulteriormente nel corso del secondo conflitto mondiale, quando si acuirono le inefficienze del sistema annonario fascista⁵. Diffidente nei confronti del fascismo a causa della dura repressione del movimento socialista, la popolazione carnica salutò con favore il crollo del regime e, dopo l'8 settembre del 1943, diede accoglienza ai soldati sbandati che ritornavano ai propri paesi. Con l'inserimento della regione nella *Adriatisches Küstenland*, in un clima di crescente tensione, i carnici cominciarono a guardare con favore al nascente movimento di Resistenza.

Fuori dall'ombra

Le prime bande partigiane attive in Carnia, dopo le prime azioni di natura simbolica – scritte sui muri, volantini, distruzione

³ M. Puppini, *Il ribelle, il patriota, il bandito. La resistenza carnica fra "mito" antipartigiano e storiografia*, in «Almanacco Culturale della Carnia», 5, 1989-1990, p. 218.

⁴ P. Heady, *Il popolo duro. Rivalità, empatia e struttura sociale in una valle alpina*, Udine, Forum, 2001, pp. 177, 200-201.

⁵ Si veda G.C. Bertuzzi, *La società friulana alla vigilia e durante la guerra mondiale*, in *Sulla crisi del regime fascista. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza*, a cura di A. Ventura, Venezia, Marsilio, 1996, p. 207; D. Baron, *Michele Gortani e il fascismo carnico*, Tolmezzo, Fondazione museo carnico, 2003.

della documentazione fascista –, avviarono una serie di attacchi contro i presidi delle forze dell'ordine per assicurarsi armi e materiali; si trattava di azioni eclatanti, che suscitavano meraviglia ed ammirazione, ma anche perplessità e paura⁶.

In questa prima fase, la clandestinità e la rapidità delle azioni alimentarono voci contrastanti sul nascente movimento di Resistenza, la cui immagine oscillava tra quella romantica («giovani, belli, e ben armati») e quella minacciosa del brigante-bandito o del «gangster»⁷. Scriveva la ventiduenne Norina Canciani di Pesaris nell'aprile del 1944: «Quando cerco di immaginare questi partigiani nascosti, li penso grandi, grossi, forzuti, armati fino ai denti con barbe e capelli chilometrici e con cipigli spaventosi»⁸. Nella percezione popolare diventava inoltre importante comprendere chi fossero i partigiani, se venivano da fuori oppure appartenevano alla vallata, aspetto quest'ultimo che assumeva una valenza liberatoria e rassicurante. Se le prime bande erano composte da elementi provenienti dalla pianura e dalle valli del Friuli orientale, ben presto si arricchirono di elementi locali. Il primo maggio del 1944 sancì l'uscita allo scoperto del movimento partigiano carnico: in val Degano si scioperò, mentre in val Pesarina i resistenti sfidarono l'occupante tedesco festeggiando la ricorrenza con canti rivoluzionari e bandiere rosse; i volti dei minacciosi «banditi» si rivelarono essere quelli familiari degli operai della vallata, avventori dell'osteria, solo che, «al posto degli arnesi di lavoro, portavano il fucile e un fazzoletto rosso»⁹.

⁶ M. Candotti, *Ricordi di un uomo in divisa. Naja, guerra resistenza*, Udine, Ifsmi, 1986, sub 2 aprile 1944, p. 151; G. Angeli e R. Tirelli, *L'Osoppo per la libertà della Carnia*, Udine, Apo, 2003, pp. 25, 31, 33. Tra il marzo e il luglio del 1944 le autorità fasciste registravano in quella che diverrà la zona libera della Carnia 109 azioni di vario tipo (assalti, sequestri, eliminazione fascisti, prelievi di denaro, alimenti, materiali, armi ed equipaggiamento, sequestri di camion e auto. Questa la scansione: marzo 2, aprile 20, maggio 45, giugno 32, luglio 10). Archivio Centrale dello Stato, *Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, Attività dei ribelli*, b. 14, fasc. 59, Udine, Affari generali, 1944. Per un riscontro: Divisione d'assalto Garibaldi Carnia-Nassivera, *Relazione storica sulle operazioni militari settembre 1943-maggio 1945*, Tolmezzo, Stabilimento grafico Carnia, 1945.

⁷ O. Fabian, *Affinché resti memoria. Autobiografia di un proletario carnico 1899-1974*, Udine, Kappa Vu, 1999, p. 76.

⁸ N. Canciani, *Un anno di guerra. Vita con i cosacchi*, Amaro, Il segno, 2007, sub 25 aprile 1944, p. XXVI.

⁹ *Ibidem*, sub 1 maggio 1944, p. XXXI. Per questo episodio cfr. O. Fabian, *Affinché resti memoria*, cit., pp. 79-80.

Sin dai primi contatti, la popolazione ebbe paura dell'uso delle armi e di azioni irresponsabili, soprattutto in un momento in cui il conflitto appariva ancora incerto e si temeva la potenza dell'esercito tedesco. L'appoggio ai resistenti implicò inizialmente una sorta di raffreddamento dei rapporti interni alle singole comunità, poiché si temevano delazioni e ritorsioni; nonostante queste incertezze, nella primavera del 1944 il movimento partigiano venne percepito come una sorta di strumento di difesa delle comunità, perché impediva ai tedeschi di circolare indisturbati, consentiva ai valligiani di eludere i conferimenti di generi alimentari agli ammassi e bloccava gli arruolamenti coatti dei giovani. L'appoggio fu consistente soprattutto tra i segmenti di popolazione già antifascista (operai, artigiani, ex-emigranti), ma anche tra i piccoli proprietari che condividevano le istanze di rinnovamento degli assetti economici e sociali veicolate dai partigiani. Tra l'aprile e il giugno del 1944 i resistenti – con una serie di azioni che si dispiegarono tra la val Pesarina e l'alto Tagliamento – sequestrarono viveri presso produttori e commercianti e li distribuirono ai più bisognosi, bruciarono i registri di macinazione, con l'obiettivo di istillare l'opposizione dei proprietari agli ammassi e di ottenere il consenso popolare¹⁰. Scriveva sul suo diario la maestra Anna Spangaro, il 2 maggio 1944: «i partigiani a Forni di Sotto entrano nella latteria sociale e si fanno consegnare latte e burro destinati all'ammasso [...] e li hanno distribuiti agli sprovvisti di animali»¹¹. La risposta nazifascista, che si tradusse con gli incendi degli abitati di Forni di Sotto, Enemonzo e i rastrellamenti di Villa Santina e di Ligosullo, accrebbe i sentimenti antitedeschi e saldò il rapporto tra civili e partigiani, da subito attivi per aiutare i sinistrati con aiuti materiali e collette.

La maggiore libertà di movimento e l'assenza di minacce consentirono una crescente presenza partigiana nei paesi; si trattò di una sorta di epifania di un movimento che fino a quel momento

¹⁰ Per i resoconti di queste azioni, operate da garibaldini e della Osoppo per il periodo maggio-luglio 1944, si veda Archivio Osoppo Friuli Resistenza (d'ora in poi Aorf), cart. H2, fasc. 25 e 32 bis. Si veda anche Archivio Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione (d'ora in poi Aifsm), b. 1, fasc. 21, Attilio Cian «Regolo». Le già citate fonti fasciste sulle attività dei «ribelli» riferivano di 3 distribuzioni pubbliche di generi alimentari nell'aprile 1944, 7 nel maggio e 3 nel giugno 1944.

¹¹ E. Polo, *Forni di Sotto. Un paese segnato dal fuoco*, Udine, Grillo, 1984, p. 99.

era rimasto nell'ombra: dai bordi delle strade e dalle finestre la gente osservava i partigiani, usciva meravigliata dalle case e, una volta superati i primi timori, li ospitava nelle proprie abitazioni e li avvertiva dei pericoli. Come riferisce la diaristica partigiana le piazze dei paesi ridiventarono luoghi di socializzazione, dove la popolazione poteva condividere con i resistenti i propri bisogni e necessità; questi momenti di relativa tranquillità, che si configuravano come una pacifica riconquista di spazi e momenti liberati dalla violenza, contribuirono a diffondere le ragioni della lotta¹². L'avvenuta creazione della zona libera segnò quindi un momento importante per la Carnia, poiché allontanò la minaccia dell'occupante e pose le basi per il successivo autogoverno della zona; come annotava la già citata Canciani sul suo diario, si trattò della «fine di un incubo»¹³.

Sostegno e collaborazione

L'ampliarsi dei reparti partigiani nel corso dell'estate del 1944 contribuì a consolidare il rapporto con le comunità locali. Sebbene la scelta della clandestinità non fosse sempre condivisa, il rapporto dei giovani resistenti con le proprie famiglie costituì il primo anello di una collaborazione che poi si estendeva ai paesani mediante reti di relazioni basate su motivazioni ideali-politiche, amicali, professionali. Le periodiche visite dei responsabili partigiani alle proprie famiglie erano motivo di continuo scambio di informazioni, richieste o per esprimere «qualche lagnanza»¹⁴.

La permanenza dei resistenti in montagna fu assicurata da donne e ragazze che trasportavano quotidianamente viveri, vestiario ed equipaggiamento, avvertivano i partigiani dei pericoli a fondovalle, prelevavano o occultavano armi ed esplosivi, collaboravano alla predisposizione di nuove basi. I rifornimenti

¹² Si veda M. Candotti, *Ricordi di un uomo in divisa*, cit., sub 3 giugno 1944, p. 159; sub 14 giugno (p. 160), 16 giugno (p. 160), fine giugno (p. 167).

¹³ N. Canciani, *Un anno di guerra*, cit., sub 11 luglio 1944, p. LXXXVI.

¹⁴ Diario di Walter (Albino Venier), in Aorf, cart. V, fasc. 29, sub 27 agosto 1944, p. 38. Se i boschi rappresentavano in qualche modo la libertà e l'azione, il passaggio nei paesi costituiva anche una sorta di ritorno alla vita, che faceva riemergere il desiderio di relazioni sociali e di normalità. Il passaggio a salutare i propri genitori, frequentare ragazze, fermarsi nelle osterie, recarsi «in file» presso le case, sono momenti ricorrenti.

portati da donne e ragazze si rivelarono di importanza decisiva; scriveva l'osovano Albino Venier sul suo diario, il 25 giugno 1944: «Passiamo la giornata a riposarci [...]. Alcune ragazze del paese ci portano premurosamente viveri e liquori. Non sappiamo come ringraziarle. D'altronde nulla accetterebbero. Vogliono dimostrare la loro fede e la loro carnica generosità»¹⁵. A fondovalle, altresì, esse offrirono ospitalità, curarono feriti ed ammalati e, soprattutto, rispettarono la «consegna del silenzio», forse la forma più rilevante di resistenza senz'armi; come ricordava Erminia Florit, di Lauco: «quando alcuni tedeschi passarono a chiedere se avevamo visto i partigiani, io per non rispondere abbassai la testa e mi picchiarono»¹⁶. Da questo punto di vista i civili, anche loro malgrado, si identificarono con i resistenti, anche perché «per loro [tedeschi, cosacchi] eravamo tutti partigiani»¹⁷.

Questo rapporto osmotico con le comunità entrava tuttavia in tensione non solo in occasione delle rappresaglie, ma anche ogniqualvolta un partigiano veniva ucciso, dal momento che la pressione di madri e familiari sui responsabili partigiani era particolarmente forte («rimproveri», «sguardi tristi e truci»)¹⁸. Specularmente, la portata del sostegno popolare può essere misurata anche attraverso la partecipazione ai funerali dei resistenti, che coinvolse – nelle celebrazioni funebri di personalità come Renato Del Din, osovano, e Aulo Magrini, garibaldino, ma anche di combattenti meno noti – grandi folle commosse, non limitate alle sole comunità colpite, ma estese ad intere vallate, manifestandosi come un segno di resistenza civile¹⁹. Nondimeno

¹⁵ Diario di Walter (Albino Venier), in Aorf, cart. V, fasc. 29, sub 25 giugno 1944, p. 5. Si tratta di un elemento rintracciabile in molte memorie partigiane.

¹⁶ Testimonianza di Ermina Florit di Lauco in *Però veniva il principe. Storie di gente comune della Carnia*, a cura di E. Dorigo, Tolmezzo, Moro, 1995, p. 42. Per ulteriori considerazioni sulla condizione femminile, rimando al saggio di Chiara Fragiaco in questo volume.

¹⁷ F. Bearzi, *Ricordi di infanzia*, in *Memorie della nostra gente*, Amaro-Comune di Prato Carnico, 2003, p. 505.

¹⁸ Aifsm, b. 1, Giacomo de Somaro «Min», *Memorie di vita partigiana nelle formazioni Osoppo-Carnia 1944-45*, p. 8. Tali impressioni furono rilevate al funerale del partigiano Amedeo di Centa, tenutosi il 6 settembre 1944.

¹⁹ Si veda Aorf, cart. P3, Rigolato, fasc. 54, Funerale di Candido Oliverio, Ludaria 24 luglio 1944, e Libro storico parrocchiale di S. Bartolomeo, Imponzo, sub 22 agosto 1944 per i funerali dell'osovano Agostino Candoni. Si vedano le osservazioni di S. Peli, *La resistenza difficile*, Milano, Angeli, 1999, p. 125.

queste celebrazioni costituirono un'occasione per i partigiani per «riconciliarsi» con le proprie comunità e nello stesso tempo condividere il proprio progetto politico, mostrando alla popolazione una propria «ritualità» alternativa. Da questo punto di vista le orazioni civili in onore di Magrini e lo sventolio delle bandiere rosse simboleggiarono il recupero della cultura socialista, comunista ed anarchica repressa dal fascismo e anche una aperta sfida al conservatorismo delle autorità religiose. Sia pure moderate dai comandi garibaldini, che vollero dare alla lotta un carattere unitario, nazionale e legalitario, in diverse occasioni in Carnia emersero istanze rivoluzionarie, che esplicitavano l'insoddisfazione nei confronti dei tradizionali assetti politici, sociali ed economici.

Gli scarti comunicativi tra garibaldini e popolazione furono rilevanti; alla fine del mese di agosto del 1944 i garibaldini segnalavano di essere trattati con una certa diffidenza, in virtù del fatto che la popolazione temeva «colpi di stato», la creazione di un «partito unico» ed «espropriazioni». Stando anche alle direttive del Partito comunista, le manifestazioni di «settarismo» o le «intemperanze di linguaggio» in chiave rivoluzionaria o «antireligiosa» avrebbero danneggiato «lo sviluppo del movimento»²⁰. Ad ogni modo la creazione della zona libera, con tutti i limiti del caso, segnò un cambio di passo, non solo nella gestione del territorio carnico, ma anche perché fece emergere in un ambiente tendenzialmente conservatore la dialettica politica democratica e i desideri di cambiamento negati dal regime fascista; da questo punto di vista la convocazione dei comizi, le riunioni pubbliche, il proselitismo comunista, la possibilità di ballare liberamente, l'ostilità, latente e palese, nei confronti del clero si configuravano come una importante novità, spie di volontà di rinnovamento. Si trattò – come dimostrano i casi di Ampezzo e di Prato Carnico, tra tanti – di episodi che innescarono una conflittualità tra i partigiani rossi e i parroci, portatori di una prospettiva etico-religiosa

Sulla figura di Magrini cfr. A. Di Qual, *Aulo Magrini. La vita di un partigiano*, in «Qualestoria», 2, 2007, pp. 35-74.

²⁰ Citazioni tratte da Archivio Associazione nazionale partigiani d'Italia, Udine (d'ora in poi Aanpi), b. 6, Pci Udine, fasc. 6.6, Lettera di Pietro Roiatti «Gracco» a Ostelio Modesti «Franco», n. 2153, 26 settembre 1944; *ibidem*, b. 20, fasc. 1512/20.6, Divisione d'assalto Garibaldi-Friuli, Comando, Circolare 30 agosto 1944, e *ibidem*, b. 6, Pci federazione di Udine, Documenti sulla zona libera della Carnia, Spilimbergo, Maniago, 5 ottobre 1944.

e difensori degli equilibri comunitari; in questa prospettiva la guerra di Liberazione portò all'interno delle comunità alpine elementi di contrapposizione politica e sociale percepiti come un pericolo per gli assetti tradizionali, cui le forze partigiane di diverso orientamento tentarono di rispondere con strategie di rassicurazione²¹.

Tensioni

Nonostante l'appoggio diffuso tra la popolazione, le modalità della guerriglia, le necessità logistiche e le caratteristiche stesse del nuovo esercito di Liberazione non mancarono di suscitare tensioni. La popolazione si lamentava per l'imprudenza dei giovani partigiani e per l'incapacità dei comandi di disciplinare i reparti. Nell'estate del 1944, come segnalavano le periodiche relazioni osovane e garibaldine, non sempre i resistenti ebbero un atteggiamento irreprensibile, sia sul piano della prudenza militare, sia sul piano dei rapporti con le popolazioni²². Il problema della disciplina era reale, soprattutto quando, nel corso dei prelevamenti, le pattuglie passavano dalle ingiunzioni alle minacce a mano armata e quindi alle «iniziative personali», che in diversi casi si risolvevano in arbitri e intimidazioni²³. Il comandante partigiano «Ivan» (Livio Toniutti), del battaglione garibaldino «Aulo Magrini», il 9 agosto 1944, si rivolgeva così ai comandanti delle compagnie:

Non ci siamo compresi. Dalla mattina alla sera di ogni giorno ci sono lagnanze da parte della popolazione. Questo a me non mi fa piacere e così pure per tutti i compagni. Vi ripeto ancora una volta come dovete comportarvi. Comportamento educato e cosciente, non azzardatevi mai

²¹ Si vedano le osservazioni di S. Peli, *La resistenza difficile*, cit., pp. 44, 47. Per ragioni di sintesi, rimando a M. Ermacora, *Ampezzo e le guerre del Novecento*, cit., pp. 104-115; per il caso di Prato Carnico, si veda il Libro storico parrocchiale di Pesaris, il cui racconto è confermato dalle memorie di Osvaldo Fabian. Per altri episodi, cfr. Aorf, cart. P3, Rigolato, fasc. 54, Documentazione sull'attuale momento storico riflessa nella vita di Rigolato.

²² Per un casistica riferita alla brigata Osoppo Friuli-Carnia cfr. Aorf, cart. H2, fasc. 32, Osoppo Btg. Carnia fino al giugno, 15 luglio 1944, e Comando Btg. Carnia, Oggetto: viveri e generi di conferimento, 28 giugno 1944.

²³ Aorf, cart. H2, fasc. 32, Osoppo Btg. Carnia, Rapporto n. 3 Valle But, fasc. 32 bis, Comando Brigata Osoppo-Friuli, Rapporto n. 9, 31 luglio 1944.

a fare dei fatti di vostra iniziativa, i vostri responsabili vi diranno come dovete agire se merita violenza o se non merita. [...] Mi auguro che tutto vada bene²⁴.

Gli episodi di ubriachezza, di uso improprio delle armi, l'imposizione dell'ospitalità senza considerare il rischio in cui i civili incorrevano²⁵, gli atteggiamenti di superiorità, il furto delle biciclette, determinavano nella popolazione una netta chiusura²⁶. Gli attriti, ad ogni modo, ruotarono soprattutto attorno alle modalità e all'intensità dei prelevamenti alimentari; infatti, in un contesto segnato da scarse risorse e aggravato dalle condizioni di isolamento imposte dal blocco nazifascista, tale problema assunse una importanza rilevante. Diverse direttive dei reparti garibaldini sollecitavano una più accurata scelta delle reclute, al fine di evitare requisizioni che talvolta rasentavano «il banditismo» e che avrebbero danneggiato l'intero movimento, altresì si raccomandava di operare prelevamenti «d'imperio» solo nei «casi imprescindibili» e di rilasciare sempre regolare ricevuta²⁷. Pur giovandosi dei buoni o del pagamento in contanti, evitare le lamentele si rivelò quasi impossibile, anche perché le requisizioni vennero percepite dai valligiani come una sorta di perdita che comprometteva la sopravvivenza familiare. L'intimidazione, il mancato pagamento laceravano i legami con la popolazione, che interpretava queste azioni come una sorta di «sistema di rubare senza pagare»²⁸,

²⁴ Aorf, cart. L3, fasc. 32, Brigata Garibaldi Carnia, Btg. Magrini, 4 agosto 1944.

²⁵ Aorf, cart. H2, fasc. 32 bis, Brigata Carnia, luglio-agosto 1944 e Comando Brigata Osoppo Friuli, Rapporto n. 2.

²⁶ Aorf, cart. H2, fasc. 32 bis, Brigata Osoppo Carnia, luglio-agosto 1944; Comando Brigata Osoppo Friuli, Rapporto n. 4, Sernio, Btg. Carnia, 14 luglio 1944; *ibidem*, cart. H2, fasc. 32, Osoppo Btg. Carnia fino al giugno, Rapporto n. 2, Valle del But; *ibidem*, Informativa, relazione del 27 giugno 1944. Gli arbitri vengano generalmente attribuiti ai garibaldini, ad ogni modo si possono registrare casi anche per quanto riguarda l'Osoppo; cfr. Aorf, cart. H2, fasc. 26, Brigata Osoppo Friuli, luglio 1944; Comando Brigata Osoppo Friuli a Comando Btg. Carnia, 8 luglio 1944.

²⁷ Si veda Aanpi, b. 6, Pci federazione di Udine, Documenti sulla zona libera della Carnia, Spilimbergo, Maniago, 5 ottobre 1944, e *ibidem*, b. 20, fasc. 339/20.2, Divisione d'assalto Garibaldi-Friuli, Comando, Circolare 30 agosto 1944.

²⁸ Aorf, cart. H2, fasc. 32 bis, Brigata Carnia, luglio-agosto 1944; Comando Brigata Osoppo Friuli, Rapporto 5, Btg. Carnico a Comando di brigata, 20 luglio 1944, *sub* 14 e 16 luglio 1944.

un atto dovuto che confliggeva con quell'«economia morale» basata su criteri di giustizia, correttezza, rispetto e legittimità dell'azione²⁹. Se i garibaldini si distinsero per modalità di prelievo piuttosto sbrigative³⁰, in realtà come osservava l'osovano Gian Carlo Chiussi, «nei prelievi giornalieri di carne, latte, formaggio e burro, per la popolazione noi restavamo sempre partigiani»³¹. Il malcontento per le requisizioni fu poi artatamente amplificato dai benestanti, occultatori e commercianti che si presentavano come vittime di furti e di grassazioni. Le tensioni furono crescenti, anche perché l'ampliarsi dei reparti accrebbe le necessità logistiche partigiane e, come osservava don Giuliano de Crignis parroco di Invillino, la presenza di qualche «affamato» aveva anche mutato le modalità di azione³². L'insofferenza popolare fu esasperata dal fatto che nell'agosto del 1944, nel momento più duro della crisi, i partigiani garibaldini, in dissenso con gli osovani, decisero di bloccare gli scambi di legname con derrate alimentari provenienti dalla pianura perché li consideravano come un cedimento all'occupante³³.

Sin dagli inizi dell'estate, peraltro, l'ampliamento dei reparti impose una divisione della Carnia in zone di riferimento; ciò tuttavia non impedì sovrapposizioni tra osovani e garibaldini, inizialmente «interferenze» involontarie, in seguito divenute veri e propri «contrastanti» nel campo dei prelevamenti³⁴. Il 18 agosto 1944 il Cln carnico cercò di risolvere il problema stabilendo che tutte le requisizioni venissero «effettuate a mezzo Cln»³⁵. Tuttavia in diverse località – Sauris, Socchieve, Enemonzo – continuarono

a verificarsi requisizioni irregolari³⁶, pertanto si decise di far pressione sui comandi affinché i reparti si rivolgessero direttamente ai comitati di valle e di comune³⁷. Come testimonia il ripetersi delle direttive, la ricezione di queste disposizioni non fu uniforme³⁸. Da questo punto di vista, nonostante gli sforzi profusi affinché i prelevamenti avessero un «pieno criterio politico» e il sostanziale successo delle intendenze partigiane nell'organizzazione dei trasporti alimentari dalla pianura alla zona libera, queste direttive non poterono modificare di molto le privazioni e sopire le voci incontrollate secondo le quali i partigiani, spesso malevolmente descritti come «delinquenti», oziosi e dissipatori, venissero alimentati a discapito della popolazione stessa³⁹.

Il problema della violenza

Il problema dell'esercizio della violenza attraversò drammaticamente le comunità carniche. Pur sostenendo il movimento partigiano, la popolazione si percepiva come «non combattente» e pertanto individuava nella guerra e nella lotta resistenziale una duplice minaccia⁴⁰. Se la violenza esercitata dai resistenti contro il nemico occupante veniva tollerata, pur temendone le ritorsioni, la popolazione non accettò quella contro i propri connazionali; in Carnia la componente della guerra civile si rivelò piuttosto marginale – si registrarono complessivamente una trentina di casi di eliminazioni di fascisti, spie e persone «sospette», eseguite da reparti osovani e garibaldini⁴¹ –, tuttavia tali atti non furono

²⁹ Aorf, cart. P2, fasc. 32, Lauco. Intervista a don Mario Zaccomer.

³⁰ Aorf, cart. P1, Forni di Sopra, fasc. 26. Intervista di don Aldo Moretti a don Ermenegildo De Sante, 6 marzo 1968, e cart. H2, fasc. 32 bis, Brigata Carnia, luglio-agosto 1944, Zona operazioni, 3 luglio 1944.

³¹ Aifsm, b. 1, G. Carlo Chiussi, Con la Osoppo in Carnia 1944/45, p. 9.

³² Aorf, cart. P3, Villa Santina, fasc. 75., Diario di don Giuliano de Crignis, 1944/45, Invillino, sub 8 giugno 1944.

³³ G. De Crignis, *Villa Santina-Invillino. Memorie di un anno di guerra. Maggio 1944-maggio 1945*, Villa Santina, Il segno, 1987, p. 46.

³⁴ Si veda Aorf, cart. H2, fasc. 32, Osoppo Btg. Carnia fino al giugno, 15 luglio 1944, e Aanpi, b. 39, fasc. 39.5, Divisione d'assalto Garibaldi-Friuli, Comando gruppo brigate Nord, 10 febbraio 1945.

³⁵ Aanpi, b. 39, fasc. 39.9/593, Cln della Carnia, seduta n. 2, 18 agosto 1944.

³⁶ Aanpi, b. 39, fasc. 1939/39.1, Cln valle Alto Tagliamento, verbali riunione, 23 agosto 1944.

³⁷ Aanpi, b. 39, fasc. 39.9/593, Cln val di Gorto, seduta n. 7, 26 agosto 1944.

³⁸ Aanpi, b. 20, fasc. 1512/20.6, Divisione d'assalto Garibaldi-Friuli, Comando, circolare 29 ottobre 1944.

³⁹ Si vedano: Aorf, cart. P3, Verzegnis, fasc. 74; Libro storico parrocchiale di Verzegnis; Libro storico parrocchiale di Paularo, sub 6 settembre 1944. Per immagini sarcastiche e caricaturali del movimento partigiano, cfr. Cronistoria di Pesaris, don Aldo Soravito, pp. 16, 23, 28, 40, 46.

⁴⁰ Aorf, cart. P3, Villa Santina, fasc. 75, Diario di don Giuliano de Crignis, 1944/45, Invillino, sub 22 ottobre 1944.

⁴¹ Sebbene gli episodi di violenza vengano complessivamente attribuiti alle brigate Garibaldi, in realtà anche l'Osoppo eliminò spie e fascisti suscitando la riprovazione della popolazione locale. Aorf, cart. P1, Forni di Sopra, fasc.

condivisi, perché vennero considerati con amarezza frutto di una lotta «fratricida». La disapprovazione nei confronti di questo tipo di violenza era data non solo dalle modalità – «fredda», spiettata, esercitata da un potere privo di autorità – ma anche perché colpiva profondamente il tessuto sociale, assumendo risvolti di forte drammaticità. La piccola dimensione delle comunità alpine ne amplificava l'importanza e le lacerazioni interne⁴².

Le stesse esigenze di tutela e di giustizia «partigiana» suscitarono timori e perplessità; le «ammonizioni», le punizioni pubbliche (rasatura dei capelli; legature al palo), le intimidazioni contro personalità «filofasciste», sospette di collaborazione o di spionaggio, ma anche le stesse sentenze comminate contro i partigiani che si erano macchiati di crimini e mancanze – pur rispondendo ad una draconiana esigenza di moralità e di disciplina interna – suscitarono critiche per una mancata proporzione tra pene e reati commessi⁴³. Questi episodi, che rimasero fortemente impressi nelle memorie femminili, devono essere interpretati anche alla luce della presa d'atto della durezza dello scontro e dello sgomento provocato dall'effetto brutalizzante della guerra sugli uomini⁴⁴.

Alla violenza partigiana si univano le ritorsioni esercitate dall'occupante. In questo contesto, ogni qualvolta i partigiani si affacciavano nei paesi, subentrava la paura delle delazioni e delle rappresaglie; la mancata comprensione delle dinamiche della guerra di guerriglia ingenerava malumori dal momento che la popolazione, suo malgrado, era costretta ad affrontare inerme le ritorsioni nazifasciste, perché i resistenti, dopo le imboscate, dovevano necessariamente ritirarsi in montagna. Ciò significò

26. Intervista di Aldo Moretti a don Ermenegildo De Sante, 6 marzo 1968, *ibidem*, cart. H2, fasc. 32, Osoppo Btg. Carnia fino al giugno; Esecuzione di spie al soldo del nemico, 22 giugno 1944. Altri esempi *ibidem*, cart. H2, fasc. 25 e 32 bis.

⁴² Si tratta degli episodi che rimangono più impressi, cfr. P.G. Avanzato, *Gente di Cjargne*, Tolmezzo, Edizioni Andrea Moro, 2009, pp. 94, 149, 151, e *Memorie della nostra gente*, cit., *passim*. L'impatto di tale violenza è anche amplificato dalle relazioni comunitarie dei villaggi alpini, cfr. P. Heady, *Il popolo duro*, cit., *passim*.

⁴³ Aanpi, b. 65, 330/39.8, Cln val di Gorto, 22 febbraio 1945, Lettere del commissario Mario Foschiani («Guerra»); per la Carnia, si veda anche Aorf, cart. L3, fasc. 32, Brigata Garibaldi Friuli, 31 maggio 1944.

⁴⁴ Ampi riscontri, per la val Pesarina, in *Memorie della nostra gente*, cit., pp. 60, 155, 185, 330, 523.

«convivere» con la paura dell'azione partigiana e della reazione nazifascista, in uno stato di smarrimento, di attesa spasmodica, laddove la vita quotidiana diventava un «tirare avanti», uno stato di sospensione in attesa di eventi drammatici di cui non si riusciva a vedere la fine⁴⁵. In questo contesto il peso della guerra di Liberazione ricadde drammaticamente sulle donne, schiacciate dalle incombenze familiari, spesso prive del sostegno maschile, disorientate, inermi di fronte alle rappresaglie e costrette ad affrontare anche i momenti più dolorosi della guerra partigiana quali i lutti, il riconoscimento, il trasporto e la composizione delle salme. Diari e memorie mettono in luce come le donne dovettero affrontare rappresaglie e rastrellamenti, dimostrando abnegazione ma anche terrore ed angoscia, sentimenti in grado di instillare dubbi e talvolta di rimettere in discussione il rapporto con i resistenti. Nondimeno le donne furono coraggiose, si offrirono volontarie al posto degli uomini nei lavori forzatamente richiesti dai nazisti («noi non ci prenderanno»), sfidando arresti e deportazioni⁴⁶.

Il fatto che le ritorsioni nazifasciste colpissero indiscriminatamente tutti, fossero o meno collaboratori dei resistenti, ingenerava rancori ma anche sentimenti di rassegnazione, inerzia ed apatia. Nonostante le rassicurazioni dei partigiani, i civili spesso si sentivano in balia di forze ingovernabili: le ricorrenti espressioni «tra l'incudine e il martello», «tra due fuochi», esprimono lo stato di incertezza, determinato dall'impossibilità di controllare gli eventi⁴⁷. Fu proprio in questo contesto mentale e morale che a Forni di Sotto, a Cabia e in altre località pesantemente colpite dalle rappresaglie nazifasciste si imprecò «contro i tedeschi» e si «incolpa[ro]no i partigiani»; questi ultimi spesso vennero istintivamente indicati come responsabili, in quanto non erano obbligati a fare la guerra, e le loro imboscate vennero criticate a

⁴⁵ Per questi sentimenti cfr. per esempio, N. Canciani, *Un anno di guerra*, cit., *sub* 17 maggio 1944, p. XLIV, *sub* 22 e 26 giugno 1944, pp. LXXIII, LXXVI, e *sub* 6 agosto 1944, p. CV.

⁴⁶ Su questo episodio, cfr. Aorf, cart. P3, Villa Santina, fasc. 75, Diario di don Giuliano de Crignis, 1944/45, Invillino.

⁴⁷ Si veda, per una comparazione con significativi punti di contatto, M. Baioni, *Partigiani e popolazione. La «lunga guerra» della pianura ravennate (ottobre 1944-aprile 1945)*, in «Italia Contemporanea», 215, 1999, pp. 293-296.

motivo della sproporzione tra i risultati ottenuti e le sofferenze patite dai civili⁴⁸.

Dopo le rappresaglie, la popolazione cercò di negoziare – attraverso il parroco, i notabili o, più tardi, attraverso i Cln locali – le modalità della lotta partigiana, chiedendo ai comandi che i combattimenti avvenissero «fuori» dai paesi⁴⁹. Il rifiuto opposto a queste richieste se da una parte contribuì a creare un alone (a volte sovrastimato, viste le attenzioni dei comandi nei confronti dei civili) di intransigenza attorno alle brigate garibaldine, dall'altra sollecitò la popolazione, delineatosi il nuovo scenario di guerra, ad adottare strategie difensive, quali la sorveglianza delle vie di accesso agli abitati e la predisposizione di rifugi collettivi.

La zona libera e la repubblica partigiana

Le relazioni e i commenti degli osservatori garibaldini ed azionisti redatti dopo l'esperienza della zona libera furono piuttosto severi (e a volte ingenerosi) nel giudicare gli atteggiamenti della popolazione carnica; essi speravano in un maggiore slancio ideale e intravidero nei comportamenti dei civili immaturità politica, timidezza, apatia. Si trattava di giudizi che riflettevano più che altro il rammarico per l'occasione perduta, l'insoddisfazione per l'operato dei partiti e le difficoltà incontrate sul campo nel rapporto con la popolazione⁵⁰. Gli atteggiamenti di quest'ultima, tuttavia, non devono destare meraviglia, se si considera la mancata

⁴⁸ Per le reazioni a Forni di Sotto, cfr. Aorf, cart. P1, Forni di Sotto, fasc. n. 25, Relazione sull'incendio di Forni di Sotto di «Carnicus» (Pietro Pascoli), 1 giugno 1944, p. 8. In realtà, l'incendio di Forni di Sotto, più che ritorsione innescata dalle imboscate partigiane, si configurò come un'azione tedesca volta a stroncare sul nascere il movimento partigiano carnico; cfr. E. Polo, *Quei giorni di lotta per la pace e la libertà. Dal fascismo al movimento partigiano in alta Carnia*, Pasian di Prato, Centro di cultura popolare, 2005. Per Cabia, Aanpi, b. 54, Bollettino parrocchiale di Cabia, n. 4, ottobre 1966. Dall'archivio pastorale, Note storiche.

⁴⁹ Libro storico parrocchiale di S. Bartolomeo, Imponzo, *sub* 27 luglio 1944.

⁵⁰ Aifsml, Fondo Partito d'azione, b. 11, fasc. Relazione al comitato esecutivo del Partito d'azione, Ampezzo, 7 ottobre 1944, pp. 2-3, 7, Nino Del Bianco «Marina». Si veda la relazione sulla zona libera di G., in P. Secchia, *Il Pci e la guerra di liberazione 1943-1945. Ricordi, documenti inediti e testimonianze*, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 619.

abitudine alla dialettica politica durante il regime e il clima di violenza sospesa che gravava sulla Carnia; in alcuni casi, inoltre, l'intransigenza garibaldina aveva creato insofferenza perché le richieste e le istanze partigiane divergevano dai bisogni immediati della popolazione, al punto da diventare contrapposte e incomunicabili. Queste distanze furono colmate ricostruendo gli organi di governo locali; da questo punto di vista le elezioni delle giunte popolari e il progressivo coinvolgimento della popolazione nella risoluzione dei problemi dell'esistenza quotidiana si rivelarono essenziali. La formazione delle giunte fu accolta con favore anche perché la popolazione sentiva l'esigenza di un'autorità locale in grado di fornire i servizi necessari e ristabilire una parvenza di ordine politico-amministrativo.

Stanchezza e diffidenze furono vinte attraverso una rinnovata attenzione nei confronti dei bisogni essenziali della popolazione. Si costituirono cucine popolari per i più bisognosi, si cercò di contrastare il mercato nero e di riscuotere contributi presso le personalità filofasciste. Le nuove autorità, inoltre, prestarono notevole attenzione alla tutela del patrimonio boschivo e, come avvenne a Lauco sotto la guida dell'osovano Romano Zoffo («Barba Livio»), abbozzarono vere e proprie riforme agrarie⁵¹. Lo sforzo principale si rivolse soprattutto alla risoluzione della grave situazione alimentare. L'organizzazione del servizio di approvvigionamento fu particolarmente efficiente: furono finanziati e realizzati i tronchi stradali verso la pianura occidentale e le intendenze partigiane predisposero punti di ristoro per le numerose donne impegnate nei trasporti di farine, riuscendo a stabilire un clima di cooperazione e di reciproca fiducia⁵². In questo nuovo contesto, donne, uomini e ragazzi parteciparono attivamente ai servizi di sussistenza e di informazioni, alla raccolta di armi e soprattutto alle spedizioni per il prelevamento delle farine⁵³. Diverse poi furono le modalità di aiuto ai resistenti: in val Pesarina,

⁵¹ Si veda Aorf, cart. H2, fasc. 25, Brigata Osoppo Friuli, giugno 1944. Risposta al foglio «spogliazioni varie» del 22 giugno, n. 52; si veda anche Aorf, cart. L3, fasc. 32, Brigata Garibaldi-Friuli, 22 giugno 1944, e *ibidem*, cart. P2, Prato Carnico, fasc. 49, Giunta popolare comunale, Prato Carnico, 13 settembre 1944.

⁵² Sul servizio di approvvigionamento cfr. Aifsml, b. 2, Biografie, diari, memorialistica, sf. 11, Pierino Spangaro «Silvano», Btg. Garibaldi-Carnia.

⁵³ Aanpi, b. 20, fasc. 1512/20.6, Divisione d'assalto Garibaldi-Friuli, Comando, circolare n. 1, 29 agosto 1944, allegato.

ad esempio, nelle officine si costruivano rudimentali bombe, ad Imponzo gli operai del luogo collaborarono alla distruzione delle condutture d'acqua per isolare Tolmezzo e alla realizzazione di apprestamenti campali a difesa della zona libera⁵⁴.

La saldatura tra il movimento resistenziale e la popolazione fu sancita dalla massiccia partecipazione maschile alla Guardia del Popolo, una istituzione percepita come uno strumento di autodifesa delle comunità, che permise la ridislocazione delle forze partigiane verso i confini della zona liberata⁵⁵. Altresì, attraverso le organizzazioni di massa legate al Partito comunista, non senza difficoltà, venne intensificata la partecipazione femminile nelle attività a favore del movimento partigiano quali la predisposizione di reparti di sartoria, il recupero dei materiali lanciati dagli aerei alleati, l'assistenza a feriti ed ammalati, il vettovagliamento della popolazione civile, ma anche nelle attività di formazione e di «miglioramento» appositamente rivolte alle donne⁵⁶. Il coinvolgimento della componente femminile nella val Pesarina fu rilevante, dalle generazioni socialiste ed anarchiche formatesi nell'età giolittiana sino alle ragazzine; scriveva la quindicenne Annamaria Solari nel suo diario:

i partigiani ci dissero di riunirci nella latteria del paese dove ci sarebbe stata una conferenza. Ci recammo pure Iole ed io a sentire questi giovani che ci parlarono dell'importanza di riunirci ogni sera per cucire o confezionare biancheria per i partigiani. Così ora ogni sera ci rechiamo nella latteria a lavorare⁵⁷.

Le autorità politiche ammisero l'eccezionalità del momento e richiesero uno sforzo comune: «la salvezza di ognuno – recitava un volantino del Partito comunista distribuito nel settembre 1944 – è condizionata dalla salvezza di tutti»⁵⁸. Analoghi toni

⁵⁴ Libro storico parrocchiale S. Bartolomeo, Imponzo, sub 17 agosto 1944.

⁵⁵ Aanpi, b. 21, n. 241/21.7; b. 39, fasc. 1939/39.1, Cln, valle Alto Tagliamento Carnia, verbali riunione, 23 agosto 1944. Per Enemonzo cfr. Aorf, cart. P1, fasc. 22, Enemonzo, Municipio di Enemonzo, Giunta popolare comunale, 20 settembre 1944, Oggetto: Guardia del Popolo.

⁵⁶ I. Domenicali, *Le organizzazioni di massa in Friuli e nella Zona libera della Carnia*, in «Storia contemporanea in Friuli», 15, 1984, pp. 181-195.

⁵⁷ A. Solari, *Diario di guerra 1944-1945*, sub 24 settembre 1944, in *Memorie della nostra gente*, cit., p. 54.

⁵⁸ Aanpi, b. 6, fasc. 6.6, Udine, Federazione Pci, n. 2153, Il comitato

venivano utilizzati dalla giunta popolare di Prato Carnico il 26 settembre 1944:

La situazione è difficile [...]. Nei limiti della nostre possibilità, cerchiamo di risolvere con equità e giustizia. Rivolgiamo vivo appello alla solidarietà collettiva della popolazione e chiediamo l'attiva collaborazione di tutti gli elementi sani [...]. È necessario essere compatti, solo così ci sarà dato superare questo duro periodo impostoci dalla guerra nazi-fascista⁵⁹.

La popolazione dovette infine confrontarsi anche con le direttive relative alla sicurezza interna emanate dai comandi partigiani. A partire dal mese di agosto 1944 venne imposto il coprifuoco, il divieto di ingresso nei paesi ai forestieri privi di documenti, la consegna del silenzio sui movimenti dei resistenti⁶⁰. Gli stessi sfollati dovettero registrarsi e chiedere un'autorizzazione per la residenza⁶¹. Per evitare le azioni di spionaggio, i comandi partigiani decisero inoltre di subordinare gli spostamenti in entrata e in uscita dalla zona libera al rilascio di un lasciapassare. Per dirigersi a Tolmezzo la popolazione femminile dovette quindi affrontare lunghe code ai comandi per ottenere i documenti, poi confrontarsi (e a volte scontrarsi) con i posti di blocco lungo le vallate; a questo proposito diari e memorie mettono in luce come le donne vi intravedessero un intralcio alla loro già difficile mobilità. I Cln locali, inoltre, su indicazione dei comandi, a Rigolato, ad Ampezzo, a Pesaris, stilavano delle liste di persone pericolose o politicamente avverse, che furono interpretate da parroci, fascisti e borghesi non tanto come misure di autotutela del movimento partigiano, quanto piuttosto come «liste di proscrizione»⁶². In realtà, nonostante il desiderio dei comitati

zona liberata, 10 settembre 1944, Corrispondenza tra Pietro Roiatti «Gracco» e Ostelio Modesti «Franco».

⁵⁹ Aorf, cart. P2, Prato Carnico, fasc. 49, Giunta popolare comunale, 26 settembre 1944.

⁶⁰ Aanpi, b. 39, Cln val Degano, seduta n. 3, 11 agosto 1944; b. 20, fasc. 1474, Divisione d'assalto Garibaldi-Friuli, Servizio di polizia in guerra ed in zona libera. Si veda anche Aorf, cart. IV, fasc. 36, Divisione Garibaldi-Carnia e Osoppo Carnia, 20 e 23 agosto 1944; cart. H2, fasc. 32 bis, Brigata Carnia, luglio-agosto 1944, Avviso. Per analoghe disposizioni garibaldine: cart. L3, fasc. 32, Brigata Garibaldi-Carnia, 5 agosto 1944.

⁶¹ Per un esempio: Aorf, cart. P1, Forni Avoltri, fasc. 24, Lettera di Maria F., 6 agosto 1944.

⁶² Aorf, cart. P3, Rigolato, fasc. 54., Doc. X Rigolato nel 1944/45, intervisti

di vallata di una epurazione degli elementi «antipatriottici», tali disposizioni rimasero disattese, costituendo un argomento per successive polemiche antipartigiane.

Fine dei giochi

Il periodo di relativa calma si interruppe con l'offensiva nazifascista dell'autunno del 1944; tra il 3 e il 6 ottobre la divulgazione della lettera dell'Arcivescovo Nogara, che intimava al movimento partigiano la resa pena rappresaglie, angosciò la popolazione e accrebbe le pressioni sui comandi partigiani⁶³. Tali sentimenti, d'altro canto, erano comprensibili alla luce della profonda impressione suscitata dalle rappresaglie tedesche contro la zona libera del Friuli orientale; la prospettiva di una nuova Forni di Sotto terrorizzò la popolazione carnica. In questo frangente, nelle vallate del But, Degano e Tagliamento delegazioni di civili e parroci implorarono la ritirata dei reparti partigiani. Furono soprattutto i comandanti garibaldini a subire le maggiori pressioni. Carlo Bellina, partigiano del Battaglione Gramsci, sul ponte di Treppo venne fermato da un gruppo di donne che così si espressero: «in nome di Dio dovete andarcene senza combattere»⁶⁴. Il garibaldino Mario Candotti «Barbatoni» fu apostrofato dal parroco con queste parole: «allora tutto quello che ci capiterà sarà causa vostra, solo causa vostra!». Univocamente i comandi proibirono qualsiasi concessione e giudicarono la diffusione della lettera dell'Arcivescovo come una sorta di arma in mano all'occupante tedesco⁶⁵.

sta a don Giovanni Franzil. Si veda inoltre cart. H2, fasc. 32 bis, Bof Brigata Carnia, luglio-agosto 1944, Cvl Comando Brigata Osoppo Friuli, Rapporto n. 9, 31 luglio 1944; sul caso di Ampezzo e con qualche esagerazione in merito al «terrore rosso», cfr. cart. E1, fasc. 17, intervista a Natalino Candotti, 1 marzo 1968. Accenni anche per Pesaris, cfr. Cronistoria, don Aldo Soravito, *sub* p. 16.

⁶³ Per il testo della lettera dell'Arcivescovo Nogara cfr. Aifsm, Fondo Partito radicale, b.1, fasc. 8.

⁶⁴ Aifsm, b. 1, Testimonianza di Carlo Bellina, 31 giugno 1977.

⁶⁵ M. Candotti, *Ricordi di un uomo in divisa*, cit., pp. 185-187, 191, 196. Per analoghi esiti tra Pietro Roiatti «Gracco» e il parroco di Rigolato cfr. Aorf, cart. P3, Rigolato, fasc. 54; si veda Libro storico di Rivalpo, *sub* 9 ottobre 1944. Per un quadro complessivo, cfr. M. Candotti, *La prima fase dell'offensiva tedesca contro la «Zona libera della Carnia e del Friuli». Operazioni militari*

La popolazione, terrorizzata, era inerme di fronte agli eventi. Le diverse opzioni della ritirata o della difesa del territorio da parte dei resistenti riservavano grandi pericoli; di fatto il ripiegamento partigiano – che rispondeva ad una strategia di difesa elastica, stabilita per non coinvolgere i paesi in rappresaglie – sollevò reazioni contrastanti, di «sollievo», di «terrore», ma anche di delusione per la mancata difesa della zona libera. Da Paularo ad Ampezzo la popolazione espose bandiere bianche alle finestre e sui campanili e – proprio nella «capitale» della repubblica – si nascosero le effigi che costituivano la prova del forte intreccio con i resistenti⁶⁶.

Dopo la fine della repubblica partigiana e l'arrivo delle truppe cosacche il rapporto tra popolazione e resistenti toccò il punto più basso. Nelle popolazioni, pesantemente colpite da saccheggi, violenze e ormai stanche delle privazioni belliche, emersero sentimenti attendisti e di rivalsa. Nel mese di novembre del 1944 a Muina, a Raveo, dopo sanguinose rappresaglie, gli abitanti si dissociarono dalle azioni partigiane e decisero di chiedere la protezione delle truppe cosacche; il tentativo di scavare un solco tra popolazione e resistenti fu accompagnato anche da una vasta opera di propaganda denigratoria nei confronti del movimento di Liberazione⁶⁷. Le difficoltà furono acuite anche dal fatto che la fine della repubblica partigiana non significò la totale riammissione della zona carnica al sistema annonario, per cui la situazione di precarietà si prolungò nel corso dell'inverno, aggravandosi con le pesanti requisizioni imposte dai cosacchi⁶⁸.

nella zona carnica, 8 settembre-20 dicembre 1944, in «Storia contemporanea in Friuli», 9, 1978, pp. 225-227, 233.

⁶⁶ Per le reazioni popolari all'offensiva, cfr. Libro storico parrocchiale di Paularo, *sub* 10 ottobre 1944, e Libro storico Ampezzo, *sub* ottobre 1944.

⁶⁷ Per questi casi, cfr. G. Angeli e R. Tirelli, *L'Osoppo per la libertà*, cit., p. 75; Aorf, cart. P4, fasc. 111, Michele Gortani, Sulla situazione in Carnia durante l'occupazione cosacca, a Arcivescovo di Udine e Deutsche Berater, Tolmezzo, 11 dicembre 1944. A Sutrio venne diffuso un volantino repubblicano («Quando ritornerai tu babbo?»), che invitava i partigiani a deporre le armi. Libro storico parrocchiale di Sutrio [1944]. Per un quadro generale, cfr. M. Candotti, *La lotta partigiana in Carnia nell'inverno 1944-45*, in «Storia contemporanea in Friuli», 11, 1980, pp. 13-70.

⁶⁸ Per un quadro della situazione carnica nell'autunno 1944, cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Repubblica sociale italiana, Gabinetto 1943-1945, b. 6, sf. 202, Relazione dei parroci della Carnia, 6 novembre 1944, inviata dal commissario federale Cabai a Mussolini nel dicembre del 1944.

I contraccolpi furono pesanti; nel novembre del 1944 il già citato osovano Albino Venier scriveva sul suo diario che la gente «non vuole vedere partigiani in paese... è disposta ad allontanarci con le forche»⁶⁹. Nella valle del But e in val Pesarina gli arresti e le misure di rappresaglia, che prevedevano l'uccisione di dieci civili per ogni perdita cosacca o tedesca, seminarono il terrore, tanto che le stesse famiglie fecero pressione sui comandi per far rientrare i figli nelle loro case, oppure per cercare di convincere i partigiani a deporre le armi⁷⁰. In questo frangente la vicinanza dei resistenti alle proprie comunità aumentò la loro ricattabilità, al punto che diversi partigiani defezionarono per proteggere le proprie famiglie⁷¹.

L'istituzione dei presidi cosacchi nei paesi di fondovalle segnò l'avvio di una nuova fase di «sostegno condizionato», che vide la popolazione cercare un compromesso, sia pure asimmetrico, con gli occupanti e con gli stessi reparti partigiani. Per evitare di rompere equilibri faticosamente raggiunti con i cosacchi⁷², la popolazione negoziò con i partigiani una riduzione delle azioni; a Raveo, ad esempio, la popolazione si dimostrò disposta a fornire viveri ed appoggio purché i partigiani non si facessero vedere armati in paese⁷³, in altri casi ai reparti della Osoppo venne offerta l'«influenza» sulle comunità in cambio di vitto e di rifornimenti⁷⁴.

Il riposizionamento partigiano nei mesi invernali si rivelò particolarmente difficile, anche perché le rappresaglie cosacche avevano suscitato nella popolazione sentimenti di netto rifiuto, al punto che, esasperati, gli osovani della Brigata Pal Piccolo

⁶⁹ Diario di Walter (Albino Venier), Aorf, cart. V, fasc. 29, sub 2 novembre 1944, p. 60.

⁷⁰ Aifsm, b. 15, fasc. 7, Testimonianza di Carlo Bellina. Si veda G. Obero, 11 ottobre 1944. *Rastrellamento a Paularo*, Reana, Chiandetti, 1994. Sugli eccidi e i rastrellamenti di civili cfr. R. Di Centa, *Testimone oculare. Valle del But (Carnia), 1944-1945*, Paluzza, Chei di Somavile, 2008.

⁷¹ Diario di Walter (Albino Venier), Aorf, cart. V, fasc. 29, sub 7 novembre 1944, p. 61.

⁷² Aorf, cart. P3, Villa Santina, fasc. 75, Diario di don Giuliano de Crignis, 1944/45, Invillino.

⁷³ Diario di Walter (Albino Venier), Aorf, cart. V, fasc. 29, sub 25 ottobre 1944, p. 56.

⁷⁴ *Ibidem*, sub 13 novembre 1944, p. 63.

meditavano severi provvedimenti; scriveva Venier al comando della Osoppo:

La popolazione [della Val Degano] continua ancora quel suo atteggiamento un po' ostile al movimento partigiano per timore di rappresaglie. Per distoglierla un po' da questo suo atteggiamento [...] abbiamo fatto girare manifestini con i quali si avvertiva che qualora la popolazione non modificasse il suo contegno nei nostri riguardi, attaccheremo a bell'apposta i mongoli [cosacchi] negli stessi paesi. Si attendono risultati⁷⁵.

Nell'inverno 1944-45 Romano Marchetti «Cino da Monte», osovano, sintetizzava i rapporti con la popolazione delle principali vallate carniche: spie e «animosità» nei confronti dei partigiani in val But, Degano e Pesarina, migliori condizioni in Val Tagliamento dove, nonostante qualche spia, la popolazione era più «comprensiva»⁷⁶. La crisi sembrava essere generale e la popolazione «deprecava» le azioni partigiane, ritenute «inopportune»; nel gennaio del 1945, Albino Venier, attraversando la conca di Paularo, annotava: «Quale differenza dal tempo della Carnia Libera, quando al nostro passaggio ci salutavano al grido "Viva l'Italia Libera!"»⁷⁷. Sebbene in qualche caso – come accadde a Forni Avoltri, Paularo, Fielis, Piano d'Arta e in val Pesarina – delatori avessero fornito agli occupanti liste di nominativi di famiglie o di singoli partigiani, la popolazione si mostrò in larga parte compatta con i resistenti. Si trattava di una situazione apparentemente contraddittoria, in cui segni di stanchezza e di insofferenza coesistevano con un tacito sostegno⁷⁸. Proprio per questo anche i partigiani cercarono di alleviare le pressioni sulla popolazione: nel gennaio del 1945, ad esempio, sollecitati dal comando tedesco di Tolmezzo, per garantire lo sgombero delle truppe cosacche dalle abitazioni e la cessazione dei rastrellamenti

⁷⁵ Aifsm, Fondo Divisione Garibaldi-Friuli, b. 1, fasc. 3, Corpo volontari della libertà, 2ª Brigata Osoppo-Friuli Pal Piccolo, Oggetto: segnalazioni a Comando Osoppo-Friuli, 7 novembre 1944.

⁷⁶ Aorf, cart. II, fasc. 22, Romano Marchetti «Cino da Monte», Relazione intorno alla situazione della II Brigata Osoppo, 27 gennaio 1945.

⁷⁷ Diario di Walter (Albino Venier), Aorf, cart. V, fasc. 29, sub 7 gennaio 1945, p. 97.

⁷⁸ Aanpi, b. 65, 330/39.8, Cln val di Gorto, 11 febbraio 1945 a Ciro Nigris. Sulla stanchezza della popolazione, *ibidem*, 22 febbraio 1945, lettere del commissario Mario Foschiani «Guerra».

contro la popolazione, gli stessi partigiani tentarono un accordo con l'occupante, poi fallito⁷⁹.

Complice la sensibile riduzione delle azioni nei mesi invernali e la durezza dell'occupazione cosacca, la solidarietà con i resistenti non venne meno, dimostrandosi leale e generosa. L'immagine che ben rappresenta la condizione dei civili in questo periodo è l'ospitalità coatta data ai cosacchi e nel contempo l'aiuto prestato ai partigiani nascosti a pochi passi di distanza nelle stalle⁸⁰. Il già citato Mario Candotti, dopo un drammatico spostamento in alta val Tagliamento, ricordava di alcune donne che portarono loro da mangiare in un rifugio: «dalle nostre facce, capiscono subito [...] che siamo stanchi ed affamati, senza che noi chiediamo nulla»⁸¹. Gli esempi in questo senso sono numerosi, a riprova di una solidarietà diffusa alimentata dalla dimensione politica o da un afflato umanitario; nondimeno comandi e partigiani poterono giovare della rete di intermediari e di informatori precedentemente allestita, nonché della solidarietà degli industriali carnici che permisero il reinserimento lavorativo di molti resistenti a fondovalle⁸².

I familiari dei partigiani furono le persone che più dovettero soffrire intimidazioni, interrogatori, sequestri e continue perquisizioni; la minaccia delle armi, i pestaggi, la violazione degli spazi domestici (abitazioni, stalle) e comunitari (rastrellamenti) fanno parte della memoria collettiva dell'inverno 1944-45. Mentre le donne inermi affrontarono la violenza, giovani ed anziani dovettero sperimentare una condizione di passività e di continua caccia all'uomo; ricordava Elia Gortani, di Arta: «Non si poteva mai dormire nel letto perché venivano i tedeschi, [con i cosacchi] si andava a dormire negli stavoli in montagna»⁸³.

⁷⁹ E. Moro, *La verità sul movimento partigiano in Carnia* [ed. or. 1946], in «Almanacco Culturale della Carnia», 1, 1985, p. 162.

⁸⁰ Per la solidarietà del paese di Mione cfr. Aifsml, b. 15, fasc. 7, Divisione Garibaldi Carnia, Elio Martinis «Furore». Si vedano anche le testimonianze di Maria Cleva, Annamaria Solari, Elena De Marchi, in *Memorie della nostra gente*, cit., pp. 38, 54, 58, 63, 218.

⁸¹ M. Candotti, *Ricordi di un uomo in divisa*, cit., 2 dicembre 1944, p. 232.

⁸² Per altri esempi di condivisione delle risorse alimentari e di appoggio, cfr. *ibidem*, p. 236, 3 dicembre 1944. Aifsml, b. 15, fasc. 7, Divisione Garibaldi Carnia, Bellina Carlo («Augusto»), Batt. Carnia, val But.

⁸³ Testimonianza di Elia Gortani, di Arta Terme, in *Però veniva il principe*, cit., p. 53.

Proprio a partire dal fatto che la «base» era «ancora buona» i Cln e i comandi partigiani avviarono una riflessione critica del loro operato; gli osovani nella primavera del 1945 riorganizzarono il movimento e attivarono iniziative di carattere «politico», al fine di «avvicinare» la popolazione e di «tranquillizzare gli animi»⁸⁴. Il rapporto della Garibaldi con la popolazione si ricucì lentamente, quando i reparti guidati da personalità con un forte radicamento locale, come Mario Candotti e Ciro Nigris, impostarono – in un contesto mutato – un nuovo approccio che teneva in maggiore considerazione gli interessi reciproci in funzione dell'insurrezione finale⁸⁵. Mano a mano che ci si avvicinava alla conclusione del conflitto le preoccupazioni popolari si rinnovarono, trovando tuttavia una positiva rispondenza nei Cln locali e nei comandi, che diedero indicazione di evitare inutili rappresaglie da parte dell'occupante in fuga; questi intenti furono in ultima analisi raggiunti, con l'eccezione dei drammatici fatti di Ovaro.

Osservazioni conclusive

Le osservazioni conclusive non possono che avere una valenza provvisoria e problematizzante. L'analisi e il confronto di diverse tipologie di fonti restituisce un quadro non del tutto lineare, che riflette da una parte il sostegno popolare al movimento partigiano e dall'altro le forti tensioni interne che implicò questo sforzo. Va detto con chiarezza che nonostante le difficoltà, la grande maggioranza della popolazione carnica comprese ed appoggiò con convinzione i resistenti, pagando un prezzo altissimo in termini di vite umane, di distruzioni, di deportazioni: nella guerra di Liberazione in Carnia si contano complessivamente 578 caduti, 321 civili e 257 partigiani⁸⁶.

⁸⁴ Aifsml, b. 1, fasc. 5, Giacomo de Somaro «Min», Memorie di vita partigiana nelle formazioni Osoppo-Carnia 1944-45, p. 16.

⁸⁵ Aorf, cart. I, fasc. 22, Marchetti Romano «Cino Da Monte», Lettera a Mario, Verdi «Aurelio», 25 febbraio 1945.

⁸⁶ Dati tratti da M. Candotti, *Le formazioni armate «Garibaldi» e «Osoppo» dalla loro origine all'offensiva nemica del 27 novembre-8 dicembre 1944 nella «Zona libera della Carnia e del Friuli»*, in «Storia contemporanea in Friuli», 15, 1984, p. 57. Per un quadro puntuale, cfr. Istituto Friulano di Storia del Movimento di Liberazione, *Caduti, dispersi e vittime civili nei comuni della Regione Friuli Venezia Giulia nella II guerra mondiale*, Provincia di Udine, tomi

Il fatto che gran parte dei resistenti provenisse dalle medesime comunità carniche favorì l'apertura e la fiducia della popolazione, accrescendone la capacità di accettare le sofferenze e nello stesso tempo condizionò positivamente l'operato dei partigiani, limitando gli arbitri. La presenza partigiana, dipendendo dalle caratteristiche del territorio e dalle diverse disponibilità delle risorse alimentari, pesò soprattutto sulla Valle del Tagliamento e del But, dove si concentrarono gran parte delle azioni militari e delle ritorsioni nazifasciste; non sempre fu possibile concordare con la popolazione le modalità della lotta e della presenza partigiana, determinando di conseguenza nella popolazione malcontento e inevitabili recriminazioni.

I carnici vissero la guerra di Liberazione sia come «scelta di lotta» contro l'occupante, sia come «resistenza alla guerra», tentando di preservare le comunità dalle minacce portate dall'evento bellico⁸⁷. Da questo punto di vista i civili fecero sforzi non indifferenti, sia sul versante della resistenza «senz'armi», sia sul concreto appoggio al movimento partigiano, con una generosità che appare ancora più straordinaria alla luce del clima di terrore e di violenza sperimentato tra il 1944 e 1945. I comandi partigiani privilegiarono la dimensione del volontariato e proprio per questo la collaborazione evidenzia spontaneità, afflato morale, solidarietà umana, sociale e politica; si trattò di sacrifici indescrivibili, che coinvolsero in maniera profonda e drammatica tutta la popolazione e in particolare le donne. Il superamento del traumatico incendio di Forni di Sotto (maggio 1944) e più ancora delle stragi di casera Pramodio (luglio 1944) costituì un vero e proprio spartiacque, che dimostrò la fiducia della popolazione carnica nel movimento resistenziale. La mobilitazione, scevra da slanci e da entusiasmi, fu vissuta con serietà e un certo fatalismo, corroborata però dalla comprensione delle istanze partigiane e accompagnata da una partecipazione concreta, intesa come orgogliosa riappropriazione di libertà e di capacità di autogestione. Il sostegno prestato ai resistenti, che implicava un chiaro segnale di assunzione di responsabilità e di rischi personali, legittimò la lotta partigiana e nel contempo avviò un graduale processo di ri-politicizzazione degli strati popolari.

1-2, Udine, Ifsml, 1987, *ad vocem*; M. Gortani, *Il martirio della Carnia dal 14 marzo 1944 al 6 maggio 1945*, Pasian di Prato, Leonardo, 2000.

⁸⁷ Per queste formule cfr. S. Peli, *La resistenza difficile*, cit., p. 62.

Nondimeno il rapporto tra civili e resistenti, nelle varie fasi della guerra di Liberazione, fu dinamico e deve essere declinato in termini di un reciproco riconoscimento, di adattamento, di negoziazioni, contrasti e momenti di chiusura; in alcuni frangenti particolarmente difficili si verificò anche una sorta di prova di forza, in cui i resistenti cercarono di innalzare il livello delle richieste rivolte alla popolazione. La collaborazione subì quindi diverse oscillazioni: dopo aver toccato l'apice con la creazione della zona libera e della repubblica partigiana, si fecero sempre più sensibili i momenti di stanchezza determinati dalla durezza dello scontro in atto e dalle continue sollecitazioni logistiche, aggravate dal blocco alimentare e dalle rappresaglie. L'imponente offensiva autunnale del 1944 costituì un punto di rottura, ma nello stesso tempo impose al movimento partigiano una riflessione autocritica che gettò le basi per una ricostruzione dei rapporti non solo tra i diversi orientamenti della Resistenza, ma anche con la stessa popolazione in previsione dell'insurrezione finale. Tra gli errori commessi, i partigiani indicavano l'eccessivo «spirito di parte», gli abusi personali, le minacce ingiustificate, le richieste eccessive senza adeguate spiegazioni; si ammise responsabilmente e con grande maturità che i contrasti tra le stesse forze partigiane avevano contribuito a diminuire lo «spirito combattivo» della popolazione stessa e che l'unità dei resistenti era fondamentale per ottenerne il sostegno⁸⁸. Altresì, al di là dei risultati militari, la lotta permise la creazione di inedite forme di autogoverno e garanti, per breve tempo, «un'oasi di pace e di patriottismo»⁸⁹. Malgrado gli errori, furono proprio questi aspetti a mantenere vivo il «silenzioso» sostegno ai resistenti durante il duro inverno 1944-45.

Anche se può apparire contraddittorio, la popolazione alpina non si identificò fino in fondo con i partigiani; le diffidenze rimasero forti e furono di ordine politico, dovute alle specifiche istanze rivoluzionarie e libertarie che assunse la guerra di Liberazione in

⁸⁸ Aanpi, b. 39, Divisione d'assalto Garibaldi-Friuli, Comando gruppo brigate nord, 10 febbraio 1945; Aorf, cart. P4, Carnia Generale, fasc. 108, Cln Carnia a Cln Udine, Comandi Osoppo e Garibaldi, 15 febbraio 1945, e *ibidem*, Cln Mandamentale Carnia, aprile 1945.

⁸⁹ Per queste valutazioni cfr. Aanpi, b. 39, fasc. 39.5, Brigata Garibaldi Carnia, Comando Btg. Cossutti, e *ibidem*, Gruppo di difesa della donna, n. 2, 1945.

Carnia, al conservatorismo e al legalitarismo della popolazione montana, nonché a ragioni di ordine morale, quali l'esercizio della violenza, soprattutto se rivolta contro propri compaesani e connazionali. Le diffidenze possono essere rilette anche alla luce di uno scontro interno – politico, di classe e generazionale – in cui il movimento resistenziale e i partiti stessi cercavano di scardinare i tradizionali assetti sociali⁹⁰. In questo quadro, benché le fonti parrocchiali diano del clero un'immagine più distante dal movimento partigiano di quanto non fosse nella realtà (diversi esponenti vi parteciparono in maniera diretta o indiretta), altresì non si può negare come la prospettiva «etico-religiosa», volta a difendere le comunità dalle minacce esterne (l'occupante, la guerra) ed interne (l'ingresso della dimensione politica, il comunismo), abbia costituito un elemento di freno e, in qualche caso, di aperta opposizione alle istanze partigiane garibaldine, in chiave attendista e anticomunista. Considerati come una sorta di «corpo estraneo», i partigiani furono criticati con temi e toni che, per alcuni versi, anticipano le polemiche postbelliche⁹¹.

Tra guerra e dopoguerra la forte concorrenza instauratasi tra i diversi orientamenti della Resistenza alimentò esagerazioni e reciproche accuse, favorendo la formazione di un'immagine distorta del movimento partigiano tra la stessa popolazione; esemplare in questo senso l'accento posto sul «terrore rosso» in Val Tagliamento, affermazione che non ha reale consistenza se non in alcuni limitati casi di eliminazioni di spie e fascisti o nelle azioni sbrigative della banda di «Mirko»; alla stessa maniera l'intransigentismo garibaldino deve essere riletto alla luce della volontà di legittimazione dello schieramento osavano, militarmente più debole⁹², e nella volontà dei parroci di limitare i rischi di rappresaglie e nel frattempo con-

⁹⁰ M. Puppini, *Antifascismo di classe e antifascismo borghese in Carnia: note per una ricerca*, in Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, *Resistenza e società*, vol. 2, cit., pp. 609, 612, 616.

⁹¹ Sulle diverse reazioni del clero cfr. L. De Cillia, *La Chiesa in Carnia tra guerra e resistenza*, in «Storia contemporanea in Friuli», 15, 1984, pp. 173-175. Tali tendenze trovano origine nell'ingresso del socialismo in Carnia alla fine dell'Ottocento, cfr. M. Ermacora, *Parroci ed emigranti nelle visite pastorali della Diocesi di Udine (1898-1914)*, in «Metodi e Ricerche», 1, 1999, pp. 51-71.

⁹² Sulla diversità di impostazione nella lotta cfr. M. Lizzeri, «Militari» e «politici» nella costituzione e nella direzione della Zona libera partigiana della Carnia e del Friuli, in «Storia contemporanea in Friuli», 15, 1984, p. 129.

tinuare a mantenere l'ascendente sulle comunità in un momento di drammatica trasformazione.

Un discorso diverso deve essere fatto in merito alle requisizioni che, nonostante le attenzioni dei comandi partigiani, in un contesto povero di risorse e isolato trovarono non poche opposizioni, e la cui persistenza nella memoria popolare deve essere attribuita proprio alla grave situazione di precarietà e di sofferenza. A detta degli stessi protagonisti, il rilevante sforzo per approvvigionare la zona libera non riuscì a sortire, nel momento più alto di consonanza tra resistenti e popolazione, un mutamento del clima e ad attenuare le tensioni annonarie⁹³. In questo contesto le comunità alpine furono attraversate da forti tensioni, aggravate dal caotico susseguirsi degli eventi e dal peggioramento delle condizioni di vita; nella popolazione meno consapevole e incapace di dare un significato politico alla guerra e alla Resistenza si creò un sordo malcontento e, *in nuce*, un'immagine negativa del movimento partigiano, che fu poi alimentata in chiave anticomunista nell'immediato dopoguerra da quei segmenti della borghesia carnica che volevano riabilitarsi e nel contempo ritornare alla guida della società.

Prendendo infine in considerazione il piano della memoria, la valutazione del nodo popolazione-partigiani non risulta di facile soluzione, anche perché i processi di selezione e di rimozione della memoria, le relazioni sociali e i diversi momenti in cui sono state raccolte le (poche) testimonianze orali dei civili hanno condizionato la rielaborazione degli eventi; le memorie femminili, in particolare, tendono a soffermarsi sugli aspetti traumatici della guerra di Liberazione che più sconvolsero il loro microcosmo familiare e a rimuoverne gli eventi di segno positivo; si pone inoltre il problema della parzialità della memoria stessa, dal momento che molti tra i principali protagonisti del movimento resistenziale e tra gli stessi collaboratori dovettero emigrare all'estero nell'immediato dopoguerra. Emerge così un rapporto sofferto, negativo, modellato sugli schemi della lotta politica del dopoguerra e percorso da risentimenti di carattere personale e familiare⁹⁴. Con queste avvertenze preliminari, la memoria della

⁹³ Così M. Candotti, *La resistenza nella destra Tagliamento*, cit., p. 492.

⁹⁴ Si vedano per esempio le testimonianze raccolte negli anni Ottanta e Novanta da Valter Colle e Giorgio Ferigo, Biblioteca Civica di Udine, Fondo Valter Colle, cd CJ67, Gino Cecon 3; cd CJ62 B, Anna di Piazza (Comeglians).

zona libera e della repubblica partigiana si configura come una memoria «debole», presente solamente nei protagonisti che vi parteciparono e che ne rivendicarono la valenza e l'importanza. La brevità di tale esperienza ne impedì un consolidamento nella memoria collettiva, per cui fu sovrastata dalla memoria «forte» e traumatica dell'occupazione cosacca e dai sentimenti di ripudio della brutalizzazione bellica, che spesso si sono tradotti in improprie equiparazioni: «i tedeschi hanno ucciso tanti, ma anche i partigiani, sa, ne hanno combinate, *di brutas* [di brutte], anche loro»⁹⁵; si tratta di affermazioni che esprimono implicitamente le sofferenze patite e il drammatico ingresso della violenza nelle comunità.

⁹⁵ Testimonianza anonima di una portatrice, in *Però veniva il principe*, cit., p. 85; riflessioni analoghe e ricorrenti in *Memorie della nostra gente*, cit., e in P.G. Avanzato, *Gente di Cjargne*, cit.

Partecipazione, democrazia e autonomismo in Carnia (1944 e oltre)

Don Aldo Moretti «Lino», fondatore delle Brigate Osoppo Friuli, uno dei costruttori della Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli, insieme, fra gli altri, a Mario Lizzero «Andrea», a Gino Beltrame «Emilio», a Romano Marchetti «Cino Da Monte», così ebbe a scrivere nel lontano 1969 a proposito di quell'esperienza:

Noi abbiamo in quell'occasione imparato che cosa è la democrazia vissuta, e cioè abbiamo appreso come ci si deve rispettare gli uni e gli altri. E gli uomini di un partito non solo accettarono, ma vollero che ci fosse spazio per gli uomini degli altri partiti. E gli uomini armati vollero che fossero i civili ad amministrare, a governare. [...] Quello fu un tempo in cui noi, pur essendo armati, avemmo fiducia anche in un'altra arma, che è l'arma della democrazia.

In questa frase c'è la risposta al perché oggi, ad oltre sessant'anni da quegli eventi, si sente la necessità di rivisitare quel momento storico, di scavare in quella pagina di storia, di riproporre lo spessore ideale e morale di quelle vicende che segnarono un momento alto della storia del nostro paese, della nostra gente, del Friuli e della Carnia¹.

¹ Bibliografia essenziale: F. Vuga, *La zona libera della Carnia e l'occupazione cosacca: luglio-ottobre 1944*, Udine, Del Bianco, 1961; M. Gortani, *Il martirio della Carnia dal 14 marzo 1944 al 6 maggio 1945. Una pagina di storia della Resistenza*, Tolmezzo, Grafico Carnia, 1966; M. Legnani, *Politica e amministrazione nelle repubbliche partigiane*, Milano, Insmli, s.d. [ma 1969]; G. Angeli e N. Candotti, *Carnia Libera. La repubblica partigiana del Friuli (estate-autunno 1944)*, Udine, Del Bianco, 1971; G. Fogar, *Le zone libere in Friuli*, in *Le zone libere nella Resistenza italiana ed europea*, Relazioni e comunicazioni presentate al convegno internazionale di Domodossola, 25-28 settembre 1969, Istituto Storico della Resistenza in Provincia di Novara e in Valsesia, s.l., 1974, pp.